





10000. 81
thm 6

10/10/81 81 8/10/81





DARIO FO

DISSEGNO
PRIMA DI
SOPRIVERRE

Il pensiero per immagini

Mattea Fo
Stefano Bertea
Guido Harari

Pubblicato per
Rizzoli  **Lizard**

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano
ISBN 9788817201551
Prima edizione: ottobre 2026

Copyright opere di Dario Fo
© Fondazione Dario Fo e Franca Rame

Foto
Stefano Berteà

Copertina
Dario Fo, autoritratto. Tecnica mista
su tavola di legno. Opera ritrovata
nella casa di Santa Cristina (Gubbio)
dopo la sua scomparsa.

Testi
Mattea Fo, Stefano Berteà,
Guido Harari, Salvatore Settis

Progetto grafico:
Guido Harari e Anna Fossato

rizzolilibri.it
redazionelizard@rizzolilibri.it

 @rizzoli.lizard

 @RizzoliLizard

 RizzoliLizard

Finito di stampare
nel mese di settembre 2026
presso Elocgraf S.p.A.,
Verona (VR)

Nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o
con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'editore.



 **MINISTERO
DELLA
CULTURA**

 **DGBIC**
DIREZIONE GENERALE
BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI

 Soprintendenza
Archivistica
e Bibliografica
del Veneto e del Trentino Alto-Adige

 **ARCHIVIO
DI STATO**
di Verona

Comitato Nazionale

100
DARIO FO
Fondazione Fo Rame

 **FONDAZIONE
FO RAME**
ETS

Wall Of Sound Gallery

SOMMARIO



RICORDANDO DARIO FO
DI SALVATORE SETTIS 10

NOTA DI
MATTEA FO, STEFANO BERTEA, GUIDO HARARI 16

1. IL PENSIERO PER IMMAGINI 21

2. PRIMA PITTORE 55

3. I MESTIERI DEL TEATRO 71

4. DIPINGERE MOVIMENTO 123

5. IL TRATTO SOCIALE E POLITICO 149

6. PARTITURA VISIVA 191

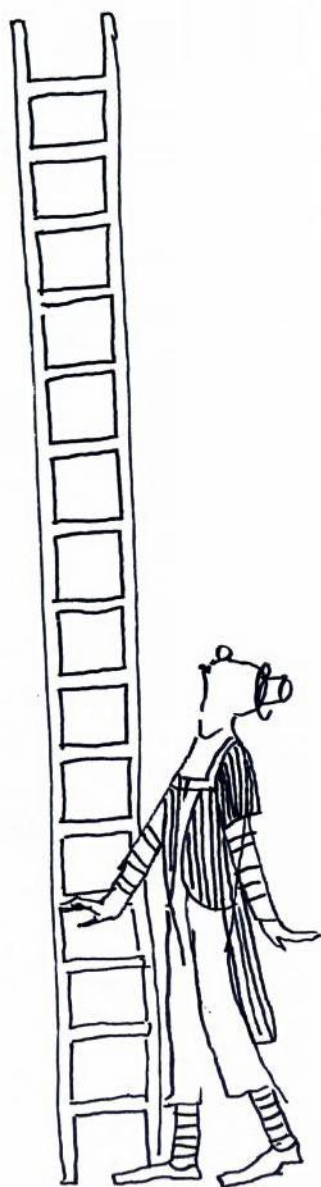
7. LA PITTURA DEL NARRATORE 223

8. A FRANCA 257

9. IN ALLEGRA LIBERTÀ 277

DIDASCALIE OPERE 320

BIBLIOGRAFIA E RINGRAZIAMENTI 333



VOULET VOUS DANCEUR AVEC MOI
Dario fo 71



camp 35





RICORDANDO DARIO FO di Salvatore Settis

Ho avuto la fortuna di conoscere Dario Fo e Franca Rame per caso. Era il 1977: ero andato con una mia amica di Milano a Bologna, dove si teneva una grande adunata delle sinistre. Una riunione molto rischiosa – c'era gente di cui si diceva avesse delle armi, e durante le manifestazioni qualcuno faceva il segno della pistola come se si dovesse sparare da un momento all'altro. La rivoluzione sembrava dietro l'angolo: anni difficili, anni febbricitanti.

Io ci ero andato per curiosità. Per strada ho incontrato Giulio Einaudi con altre persone, tra cui Carlo Ginzburg, di cui ero ospite. Mentre passeggiavamo per la città assediata dalle forze di polizia, abbiamo incontrato Dario Fo. Fu un incontro breve, tutti preoccupati, ma bastò a rompere il ghiaccio. Da quel momento in poi, ogni volta che mi capitava di vederlo a teatro potevo andare a trovarlo nei camerini; qualche volta mi cercava lui. È nata così un'amicizia un po' alla lontana – inevitabile, data la differenza di età e di mestiere – ma sempre calorosa e cordiale. Quel piccolo incontro bolognese è stato un seme che si è sviluppato negli anni.

Una cosa che mi ha sempre colpito di Dario era la sua scrupolosità nell'informarsi. Nel corso degli anni – specialmente degli ultimi – mi ha telefonato una ventina di volte per chiedermi se, secondo me, doveva firmare o no delle petizioni su questioni di paesaggio, ambiente, beni culturali. Sapeva che me ne occupavo molto. Qualche volta non ne sapevo niente neanche io, e gli dicevo: «Dammi un giorno, mi informo e ti richiamo». Perché lui non voleva firmare senza sapere che cosa firmava – e questo è una grande lezione di vita, soprattutto per una persona del suo livello. Purtroppo, tra gli intellettuali italiani è fin troppo frequente il riflesso condizionato per cui si firma qualsiasi cosa purché il proprio nome compaia sui giornali. Lui no. Era scrupoloso, e qualche volta abbiamo discusso a lungo perché eravamo tutti e due incerti. Ogni volta la decisione è stata la stessa: firmare tutti e due, o nessuno dei due. Di questo sono molto contento.

Vorrei poi ricordare una sorpresa che lui mi fece. A un certo punto le mie collaborazioni con «la Repubblica» si erano diradate, perché non ero più d'accordo con la linea politica del giornale, diventata molto fiorenziana. Dario, senza dirmi nulla, scrisse sul «Fatto Quotidiano» un articolo chiedendo: «Ma come mai Settis non scrive più sulla Repubblica?». Tutti pensarono, sapendo che eravamo in buoni rapporti, che gliel'avessi chiesto io. Invece non ne sapevo nulla. L'ho chiamato per ringraziarlo e lui ha tagliato corto: «No, l'ho fatto perché mi è venuto in mente, lascia perdere». L'ha fatto così, e questo dimostra l'attenzione – negli ultimi anni della sua vita – con cui seguiva le cose e si interrogava sulle ragioni di ciò che accadeva nei media italiani.

Ma il momento forse più significativo – e certamente il più visibile – del mio rapporto con Dario è stato in occasione di una grande mostra della sua pittura a Milano. Lui aveva immaginato un nostro colloquio pubblico, che si svolse poi a Palazzo Reale. Ero spaventato dall'idea: